

Stefania Fabri

## Viaggio nei mondi impossibili

Milano, Editrice Bibliografica,  
2021, 174 p.

Nel suo ultimo libro Stefania Fabri, già autrice nella collana “Conoscere la biblioteca” di altre tre interessanti pubblicazioni (*Brividi e delitti in biblioteca*, *Proibito proibire* e *La riscoperta dei classici*), presenta un percorso di lettura sulla narrativa fantascientifica attraverso alcuni testi emblematici e motivi ricorrenti. Il viaggio in cui ci porta l'autrice indaga i rapporti tra i temi trattati e il variegato apparato filosofico di cui la fantascienza si alimenta ed è una piacevole novità, perché orien-

tato a restituire la varietà di un immaginario raramente raccontato al di fuori della saggistica specialistica o dei *media studies*. Il lettore non dovrà aspettarsi un'operazione di completezza storica, del resto impossibile in una pubblicazione così snella e funzionale; per questo potrebbe notare qualche assenza tra i classici e tra gli scrittori contemporanei, assenze che non incidono sulla qualità complessiva del libro, perfettamente aderente al suo scopo di tracciare dei percorsi per studenti e bibliotecari in una produzione narrativa vastissima.

Il libro è diviso in quattordici capitoli, oltre a una breve premessa e all'introduzione, nella quale, analizzando alcuni testi critici italiani (la raccolta di De Turrís e Fusco *Le meraviglie dell'impossibile*, *Filosofia della fantascienza* curato da Andrea Tortoreto e *Il futuro alla gola* di Giuseppe Lippi), l'autrice chiarisce l'ambito di indagine e la complessità di definizione del genere. Fabri individua una cesura nella produzione narrativa, dall'esaltazione tecnologica e dai personaggi tipicamente positivi ed eroici della “Golden Age”, a una problematizzazione della tecnologia. Similmente Flavio Pintarelli, in un articolo dedicato ad Antonio Caronia, riferendosi alla “New Wave” e alla capacità di sperimentazione (tematica e formale) di autori come Moorcock, Delany e Le Guin, ha definito questa cesura “uno scarto di interesse dalle scienze ‘dure’ – fisica, astronomia – a quelle ‘mollí’, sociali”. Spesso questo slittamento dell'immaginario è stato rappresentato attraverso il senso della catastrofe che si è progressivamente spostato verso la degradazione dell'ambiente in cui l'essere umano è immerso.

Come avverte Fabri, questa mutazione “rende gli scrittori di fantascienza abili a proiettare una visione non semplicemente apocalittica ma moralmente significativa”.

Il primo capitolo, *I fondatori del genere fantascientifico*, sottolinea l'importanza di due opere anticipatrici degli inizi del Novecento, *La peste scarlatta* di Jack London e *La nube avvelenata* di Arthur Conan Doyle. Inevitabile il riferimento alla collana “Urania” e alla direzione di Fruttero e Lucentini, dall'inizio degli anni Sessanta alla seconda metà degli anni Ottanta, oltre alla citazione dell'illustratore Karel Thole, copertinista a partire dal 1959. “Urania” è stata essenziale negli anni Cinquanta per la diffusione in Italia di autori classici come Clarke, Heinlein, Van Vogt, Simak, Sturgeon e tanti altri.

I capitoli seguenti sono dedicati all'esplorazione dello spazio e in particolare nel terzo il tema è l'esplorazione declinata attraverso i differenti modi di immaginare il concetto di infinito. Dalla teoria delle reti sociali nello spazio infinito di Isaac Asimov del “Ciclo delle fondazioni”, a “luogo dell'imprevedibile” in *Crociera nell'infinito* di Alfred Van Vogt; da *Il vagabondo degli spazi* di Poul Anderson dove l'infinito è una promessa salvifica raggiungibile attraverso la conoscenza scientifica, alla paradossale visione di *Guida galattica per gli autostoppisti* di Douglas Adams in cui la Terra è un insignificante ostacolo per la costruzione di un'infinita autostrada iperspaziale, fino all'infinito virtuale, radicalmente differente, delle reti informatiche in *Neuromante* di William Gibson.

Il quarto capitolo ci racconta di come gli scrittori di fantascienza

hanno immaginato la presenza aliena sulla Terra, a partire dalla trama del romanzo di John Wyndham *I figli dell'invasione*, trasposto al cinema con il titolo *Il villaggio dei dannati*. Fabri fa notare in chiusura del capitolo come l'alieno, che sia antropomorfo o in forma di insetti mostruosi o molluschi telepatici, spesso diventi una metafora per l'aumento di precarietà della vita sul pianeta, tra sovrappopolamento e disastro ambientale.

Il quinto capitolo tratta delle peripezie dei terrestri nell'universo, da interpretare, avverte l'autrice, come “cammino nello spazio interiore di ciascuno, piuttosto che la scoperta di mondi esterni a noi”. Tra i romanzi citati spicca la visione critica verso l'espansionismo e l'evoluzione tecnologica illimitata di Barry Malzberg e di Alastair Reynolds.

In *Le signore della fantascienza* l'autrice fa una rassegna appassionante a cui è difficile rendere giustizia perché sono incluse alcune delle voci più importanti in assoluto della fantascienza: Ursula K. Le Guin, Marion Zimmer Bradley, Pat Cadigan, senza dimenticare i romanzi fantascientifici di Doris Lessing. Fabri evidenzia quanto la società nordamericana si sia rispecchiata in negativo nella fantascienza fino alla fine degli anni Cinquanta, avendo come produttore e consumatore quasi esclusivamente maschi bianchi, senza che le diversità razziali o di genere venissero realmente raccontate. L'approccio cambia nettamente nei due decenni seguenti quando, all'esaltazione della scienza e della tecnologia come retorica dell'espansione si sostituisce l'opera di artiste straordinarie come Ursula K. Le Guin che ha trattato

l'identità sessuale (*La mano sinistra delle tenebre*) e la possibilità di una diversa organizzazione sociale (*I reietti dell'altro pianeta*). Da ricordare anche Octavia Butler, autrice di *Ultima genesi*, recentemente ristampato in “Urania Collezione”, un romanzo centrato su personaggi, umani e alieni, le cui differenze culturali, di provenienza e fisiche, inconciliabili e repulsive, portano conflitto ma anche accettazione e aiuto reciproco. Tra le tante scrittrici italiane citate, merita una menzione speciale Nicoletta Vallorani, vincitrice del premio Urania nel 1992 per il romanzo cyberpunk *Il cuore finto di DR*. Franco Forte, editor di Urania e curatore del *Millemondi* pubblicato nell'estate 2020, dice di Vallorani e del suo romanzo: “Un libro che ha segnato un importante passo in avanti non solo per Nicoletta, ma per tutta la sf italiana, che da quel momento ha cominciato a relegare sempre più in secondo piano quel maschilismo imperante fino a metà degli anni Novanta”.

L'ottavo capitolo è dedicato a robot e cyborg, tema problematico e affascinante che l'autrice analizza attraverso la narrativa e le evoluzioni interpretative. Cita, ad esempio, il saggio di De Matteo e Proietti *Macchine come noi*, contenuto in *Filosofia della fantascienza* del 2018, in cui, partendo dalla riflessione di Stefano Rodotà, gli autori sottolineano quanto il tema del corpo artificiale comporti la ridefinizione dei concetti di soggetto, persona e identità. Questo capitolo tratta un argomento molto attuale per la nostra epoca, in cui il rapporto tra l'umano e le tecnologie digitali si arricchisce del dibattito sull'impatto sociale dell'intelligenza artificiale e

sulla visione antropocentrica delle macchine.

Il capitolo successivo riguarda il cyberpunk, un sottogenere che dall'inizio degli anni Ottanta ha rinnovato profondamente temi e forme della fantascienza, e di cui William Gibson, con il suo *Neuromante*, è generalmente considerato il fondatore. È importante sottolineare la novità radicale del "cyber-spazio" di Gibson, una rete informatica globale, vissuta grazie a una stretta connessione tra computer e cervello e attraversata dai personaggi come spazio reale. Le narrazioni di questo sottogenere hanno la capacità di prefigurare scenari e criticità delle società tecnologiche avanzate, come nel romanzo *Snow crash* di Neal Stephenson, in cui il controllo e la pervasività delle grandi *corporation* nella vita degli esseri umani, tema caro anche a Gibson, è assoluta.

Dopo aver passato in rassegna le città del futuro, dalla capitale-mondo Trantor di Asimov alla Manhattan luogo di contagio di Judith Merrill, Fabri dedica l'undicesimo capitolo alle contaminazioni letterarie della fantascienza, sempre più comuni a partire dalla fine della *Golden Age*, come quella con il fantasy, citando Marion Zimmer Bradley, le ibridazioni con l'horror, il noir e persino il western come nella serie "La Torre Nera" di Stephen King. La fantascienza si è sempre prestata perfettamente a rappresentare scenari molto più complessi di quelli esclusivamente dominati dalla tecnologia, ad esempio raccontando ambienti estremi: negli anni Sessanta, la "Tetralogia degli elementi" di James Ballard, e in anni più recenti, la "Trilogia dell'Area X" di Jeff VanderMeer del 2014. Spes-

so i romanzi frutto di ibridazione tra generi differenti hanno dato vita a nuovi sottogeneri, tra i quali l'autrice cita il *new weird* di China Miéville e lo *steampunk* di Paul Di Filippo.

*Il mondo che verrà* è il suggestivo titolo del dodicesimo capitolo, in cui Fabri, partendo da George Orwell, afferma la predominanza delle narrazioni distopiche che partono spesso dall'affermazione di regimi totalitari o dalla devastazione ambientale. Sulla distopia tanto è stato scritto in questi ultimi anni, ma vale la pena segnalare il saggio molto approfondito *Mappe della distopia: il fascino del peggiore dei mondi possibili* di Carmine Treanni, presente nel già ricordato *Millemondi* dell'estate 2020. Oltre ai sottogeneri citati nel volume, da circa un decennio, si sta diffondendo un nuovo movimento culturale chiamato *solarpunk*, che si basa su una visione utopica del futuro legata principalmente alle speranze nello sviluppo di tecnologie sostenibili per il pianeta.

Fabri dedica un capitolo alla fantascienza per ragazzi ed è apprezzabile la citazione di *Nick e il Glimmung* di Philip K. Dick, una delle rare opere *young adult* del visionario scrittore, mentre è inevitabile quella della saga di successo "Hunger Games". Nella gran varietà di opere citate dall'autrice, si sente la mancanza di *Little brother* di Cory Doctorow, per la sua carica critica e per il tema dell'attivismo sociale in una società repressiva che i protagonisti adolescenti si trovano a fronteggiare.

La chiusura è affidata al tema della fantascienza nel fumetto e nei videogiochi. L'autrice ci avverte immediatamente che per il fumet-

to la mole degli esempi possibili meriterebbe un libro a sé, ma non rinuncia a segnalare alcuni classici, da *L'Eternauta* di Oesterheld e Solano López a *L'Incal* di Jodorowsky e Moebius. Per quanto riguarda i videogiochi Fabri evidenzia il legame con la fantascienza, letteraria e cinematografica, già a partire dalle produzioni degli anni Settanta. Successivamente l'evolversi delle tecnologie e delle *console* di gioco ha determinato una parallela evoluzione nella costruzione narrativa dei giochi stessi, da trame scarse o tutt'al più aderenti alle narrazioni a cui si ispirano, alla creazione di avventure del tutto nuove o ampliate in differenti media, come nell'esempio di *Assassin's Creed*.

In conclusione, uno degli aspetti più interessanti del libro di Stefania Fabri è la quantità di spunti offerti, che generano molteplici possibilità di tracciare nuovi percorsi a partire dalle suggestioni, non solo letterarie, che contiene. Nonostante alcuni degli argomenti trattati non siano di semplice interpretazione (uno su tutti, il tema del corpo artificiale), *Viaggio nei mondi impossibili* è un libro agile, essenziale e di facile lettura. Proprio per questo sprona il lettore, esperto o inesperto, a proseguire nella ricerca, potendo contare su un libro che è un veloce strumento di reference per esplorare quei mondi che diventano "possibili" grazie alle collezioni delle nostre biblioteche.

**CLAUDIO FORZIATI**

Università degli studi  
di Napoli Federico II

claudio.forziati@unina.it

DOI: 10.3302/0392-8586-202108-065-1